



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



CENTRO DIDATTICO
NATURALISTICO DI
BASOVIZZA

IL RITORNO DEL LUPO

LA CONVIVENZA CON L'UOMO
NEL FRIULI VENEZIA GIULIA

“Il lupo è la radura dell’anima umana...
svela ciò che rimane nascosto nelle storie
che raccontiamo su noi stessi”.

(Mark Rowlands)

REALIZZAZIONE

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
Direzione centrale risorse agroalimentari, forestali e ittiche
Servizio caccia e risorse ittiche
Servizio foreste e corpo forestale
Centro didattico naturalistico di Basovizza

TESTI

Franco Basso, Giuliana Nadalin, Roberto Valenti

REVISIONE

Umberto Fattori e Giuliana Renzi

COPERTINA, PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

Sergio Derossi

IMMAGINI

Archivio Trieste Città della Conoscenza, Archivio Regione del Veneto - Progetto LIFE Wolfalps, Fulvio Beltrando, Bruno Del Tin, Leandro Dreon, Enrico Ferraro, Sebastiano Fullin, Ermes Furlani, Antonio Iannibelli, Tina Klanjšček, Alexandra Mareschi, Giuliana Nadalin, Stazione forestale di Claut, Stazione forestale di Maniago, Stazione forestale di Pinzano al Tagliamento, ThinkstockPhotos, Lucio Ulian, Roberto Valenti

ELABORATI GRAFICI E DISEGNI

Sergio Derossi, Giorgio Godina

CARTOGRAFIA

Daniele Bini, OpenStreetMap contributors

FOTO DI COPERTINA

Roberto Valenti

RINGRAZIAMENTI

Paolo Benedetti e Flavio Cimenti - Servizio foreste e corpo forestale, Davide Berton e Dario Gasparo - Gruppo Grandi Carnivori del Club Alpino Italiano, Irene Borgna e Francesca Marucco - Progetto Life Wolfalps EU, Sonia Calderola - Regione del Veneto - Direzione Agroambiente, Programmazione e Gestione ittica e faunistico - venatoria, Luca Catello e Mirco Piccin - Polizia provinciale di Belluno, Diego Masiello - Centro didattico naturalistico di Basovizza, Nucleo Cinofilo Antiveleno della Regione del Veneto - Life Wolfalps, Michela Tomasella - Servizio biodiversità

Un particolare ringraziamento al personale delle stazioni del Corpo forestale regionale e a tutti coloro che hanno contribuito con consigli, suggerimenti ed ispirazioni

Produzione e stampe, anche parziali, dovranno riportare in modo esplicito e visibile la citazione raccomandata e la proprietà dell'informazione.

Citazione raccomandata: Basso F., Nadalin G., Valenti R. 2022, "Il ritorno del lupo, la convivenza con l'uomo nel Friuli Venezia Giulia", Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Trieste 92 pp.

© Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Prima edizione 2022

Stampa a cura del Centro stampa regionale - Trieste



Dopo quasi un secolo, anche in Friuli Venezia Giulia si torna a parlare di grandi carnivori, non solo per la confermata presenza dell'orso, ma anche per il ritorno spontaneo del lupo e l'arrivo dalle aree balcaniche dello sciacallo dorato. Si tratta sicuramente di un fenomeno di grandissimo valore biologico, ma che inevitabilmente fa riemergere antichi timori mai sopiti. L'espansione naturale degli areali di queste specie infatti, tocca aree dove la memoria storica della presenza dei predatori è scomparsa da tempo e genera nuove problematiche non solo gestionali, ma anche economiche e sociali.

La normativa europea e nazionale vigente in materia di conservazione e tutela della natura, oltre ad inserire questi animali fra le specie protette, suggerisce che l'unica adeguata risposta al problema è la pacifica convivenza tra l'Uomo e i grandi carnivori. Obiettivo che è possibile perseguire solo attraverso una sensibilizzazione e una corretta informazione dei cittadini in merito al valore della presenza di questi animali, accanto ad un sostegno economico e ad un supporto gestionale da parte della pubblica amministrazione, per coloro che vedono minacciata la propria attività professionale.

In questa sintetica pubblicazione ci occuperemo della specie che, forse più di ogni altra, stimola l'immaginario collettivo, ovvero il lupo. Partendo dalle fasi e modalità della sua scomparsa e del suo recente ritorno, esporremo in breve gli aspetti fondamentali della sua biologia ed etologia, per arrivare infine alle metodiche di monitoraggio e ai protocolli di gestione, che inevitabilmente incrociano le problematiche sociali ed economiche conseguenti alla presenza di questo grande predatore.

L'Amministrazione Regionale è impegnata, attraverso i propri Servizi, in collaborazione con il Corpo forestale regionale, nel monitoraggio e studio del lupo, in

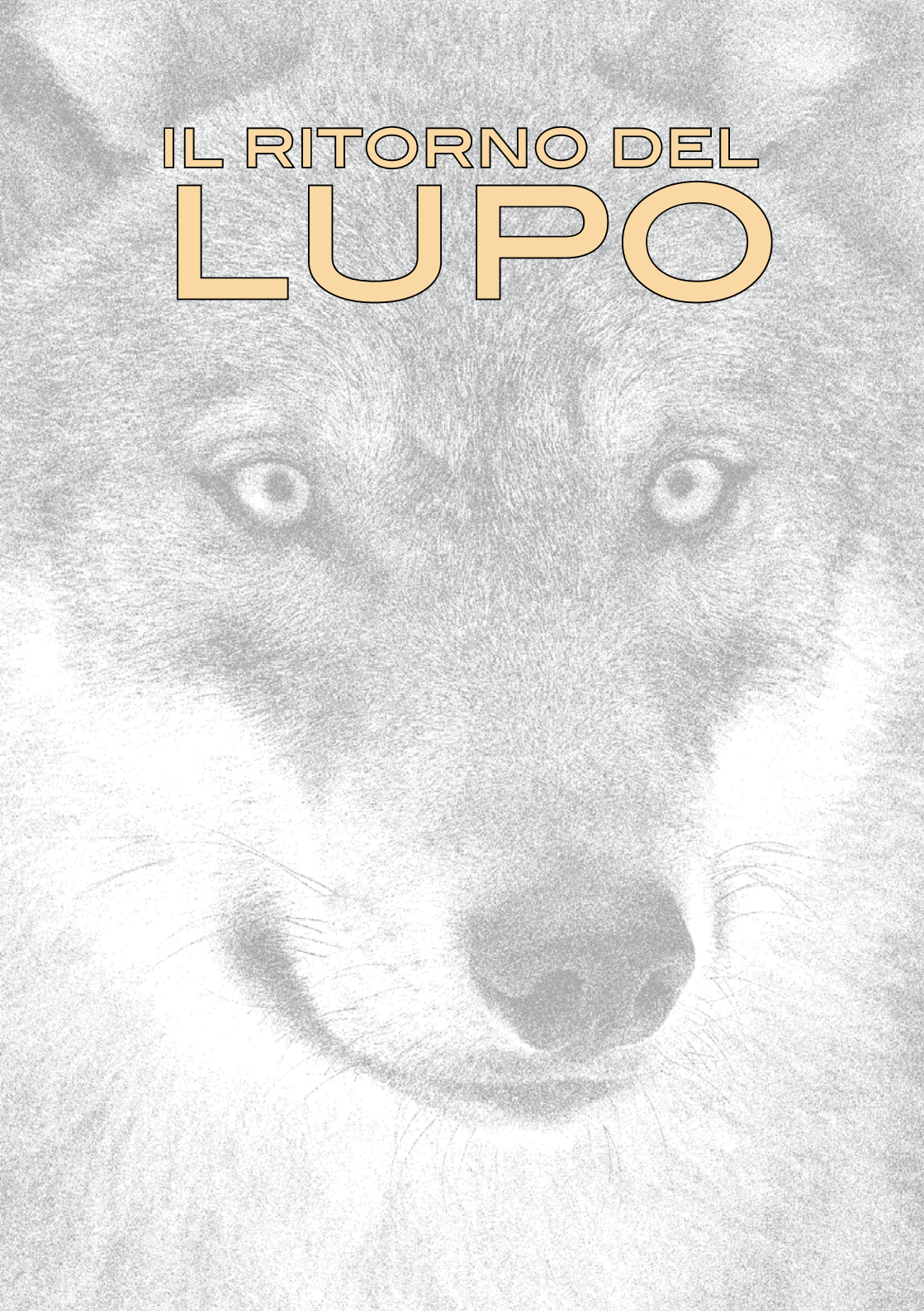
attività di prevenzione e indennizzo dei danni tramite erogazione di contributi agli allevatori e nella gestione di eventuali situazioni problematiche. Attraverso i suddetti uffici regionali, negli ultimi anni sono stati anche organizzati vari momenti di incontro con i portatori di interesse e con la popolazione, sia per ascoltarne le istanze che per fornire una corretta informazione.

Nel solco di questa importante attività informativa si colloca anche questa pubblicazione, rivolta al mondo della scuola, ma non solo. L'obiettivo è quello di fornire notizie scientifiche e dati oggettivi relativamente al ritorno del lupo e alle caratteristiche di questa specie, di sfatare dicerie e credenze false e fuorvianti e di indirizzare il lettore verso un approccio a questo animale quanto più possibile equilibrato e libero da preconcetti.

Maurizio Urizio

Direttore centrale
risorse agroalimentari,
forestali e ittiche

IL RITORNO DEL
LUPO





Specie **Canis lupus**

Nome comune **lupo**

..... (friulano) **lôuf**

..... (sloveno) **volk**

..... (tedesco) **wolf**

..... (inglese) **wolf**

Classe **Mammiferi**

Famiglia **Canidi**

Status giuridico **specie particolarmente protetta**

Altezza **70 - 80 cm alla spalla**

Lunghezza **100 - 140 cm coda compresa**

Peso **35 - 40 kg maschio adulto**



Impronta **lunghezza 10 - 12 cm**

..... **larghezza 8 - 10 cm**

Passo **80 - 90 cm**

Etologia **animale sociale**

..... **vive in branco**

Habitat **boschi ed aree aperte di zone montane e rurali**

Alimentazione **carnivoro**

Ruolo ecologico **predatore**

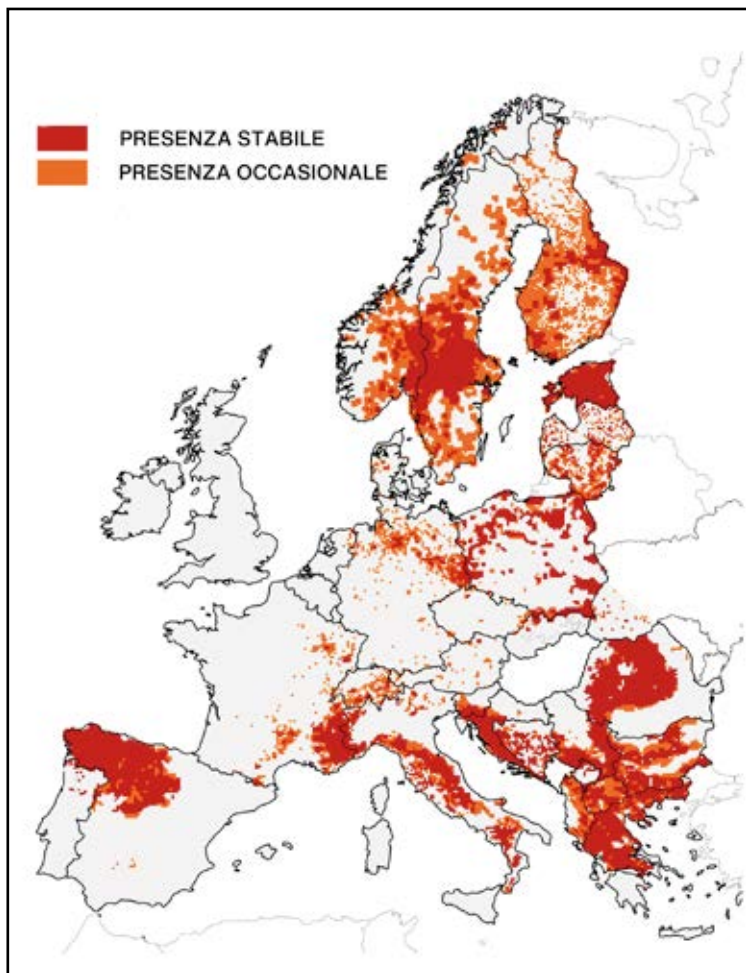
Aspettativa di vita **8 - 10 anni**

Cause di mortalità **investimenti stradali,**

..... **bracconaggio, scontri tra lupi**

IL LUPO IN EUROPA

Il lupo è una specie prevalentemente diffusa negli ecosistemi forestali, ma frequenta anche le praterie aperte, sia in quota che in pianura e perfino le coste a macchia mediterranea. La sua distribuzione è legata alla disponibilità di prede e all'assenza di fattori di disturbo, motivo per cui la sua area di diffusione nei secoli scorsi è progressivamente diminuita con la riduzione delle aree boschive e con il declino delle popolazioni di ungulati selvatici, sue prede principali.



Distribuzione del lupo in Europa nel 2016

Soprattutto nel XVIII e XIX secolo, il lupo ha subito la sistematica persecuzione da parte dell'uomo che ha drasticamente accelerato la sua riduzione numerica. Questo sterminio ha portato alla scomparsa del lupo dalla Gran Bretagna e Irlanda verso la fine del 1700 e da gran parte della Scandinavia e dell'Europa centro-occidentale entro il 1800. Piccole popolazioni isolate erano rimaste solo in alcune zone scarsamente antropizzate dell'Europa orientale.


Nell'Europa meridionale il lupo non è mai scomparso completamente, resistendo in alcune aree della Grecia, dell'Italia meridionale e della penisola Iberica. Di fronte alla drastica riduzione dei suoi habitat naturali e alla scarsità di ungulati da cacciare, il lupo è sopravvissuto grazie alla sua grande plasticità, adattandosi ad alimentarsi con prede diverse, compresi gli animali domestici, e ricercando il cibo anche nelle discariche.



LA PRESENZA STORICA IN FRIULI VENEZIA GIULIA

Per quanto riguarda il Friuli Venezia Giulia, fino al 1600 lupo, orso bruno e lince erano sicuramente presenti, come nel resto dell'Italia settentrionale, negli ambiti di pianura e di montagna. Le testimonianze del Conte e umanista Jacopo da Porcia, contenute in un trattato degli inizi del 1500, riferiscono della abbondante presenza di orsi, lupi e linci nella pianura pordenonese. Inoltre, le cronache riportano che nel 1589, branchi di lupi uccisero alcuni cavalli nell'Equile

N. $\frac{2208}{276}$



A V V I S O

A vendo l'esperienza fatto conoscere l'insufficienza delle misure finora prese per estirpare, e distruggere le Bestie feroci, S. M. I. R. a cui sta costantemente a cuore il bene de' propri sudditi ha determinato di stabilire i seguenti premj per l'uccisione delle Fiere, che si vanno ad indicare, cioè:

Per un'Orsa	40 Fiorini Moneta effettiva lt. L.	104 C. ^m
un Orso	30 detti	78 C. ^m
una Lupa	25 detti	65 C. ^m
un Lupo	20 detti	52 C. ^m
un Orso, e un Lupo al disotto d'un anno	10 detti	26 C. ^m

Si affretta il Governo di portar a pubblica notizia questa paterna Sovrana disposizione, avvertendo che le dimande per simili premj dovranno essere corredate di regolari documenti comprovanti l'uccisione, e qualità della Fiera, per la quale viene chiesta la promessa gratificazione.

Venezia li 2 Febbrajo 1818.

IL GOVERNATORE
PIETRO CONTE DI GOËSS.

IL VICE-PRESIDENTE
ALFONSO GAB. CONTE DI PORCIA.

L' I. R. Consigliere di Governo
HOCHENWARTL.

Per Francesco Andreatta Imp. Regio Tipografo privilegiato dell'Eccelsa Governo, e Provinciale.

AVVISO



Si avvertono quanti dediti alla caccia che alcuni lupi sfuggiti alla cattura, continuano ad assalire i somari della zona d'allevamento sotto Servola. Pertanto si stabilisce un premio di fmi.10 per ognj lupo ucciso.

La ricompensa si ritirerà, dietro esibizione delle fiere, nella sede del Supano di Servola.

Dall' Imp. Reg. Magistrato polit. econ.

Trieste, il dì 20 Dicembre 1833.

ANTONIO BARONE PASCOTINI D'ENKENSFELS,

Segretario.

Imperiale di Lipizza sul Carso triestino; fu promesso un premio di due fiorini per ogni animale eventualmente abbattuto. A partire dal 1700, il disboscamento e le trasformazioni agrarie iniziano a confinare i grandi carnivori in ambito montano, ma già agli inizi del 1800 la riduzione degli habitat e la persecuzione dell'uomo determinano una drastica diminuzione del numero di questi predatori e il loro isolamento

in piccoli nuclei separati. Nel 1786, così riportava la sovrana Patente di Giuseppe II d'Asburgo regolante la Caccia e ripubblicata nel 1815 a Trieste dall'Imperiale regio governo delle coste marittime: *«È lecito bensì a ognuno che tiene diritto alla caccia di mettere lacci e trappole, e di formare fosse da prendere lupi, ma per evitare ogni danno o disgrazia, dovrà esservi eretto d'appresso un segnale facile a scorgersi e riconoscersi da ciascheduno»*. Nonostante la costante, intensa riduzione di questi carnivori, nel febbraio del 1818 il Governo austriaco predisponeva notevoli ricompense *“per l'uccisione delle fiere”*. Si pensi che le 65 lire austriache garantite per l'uccisione di una femmina di lupo corrispondevano, a quell'epoca, alla paga di circa 30 giornate di lavoro di un muratore. L'eliminazione sistematica continua e nel 1929, a Malga Campo Bon, presso Dosoledo, nel Comelico superiore in provincia di Belluno, si registra l'abbattimento dell'ultimo lupo del Triveneto. Questo è l'ultimo dato relativo alla presenza della specie nel Triveneto.

TOPONOMASTICA IN FRIULI VENEZIA GIULIA

Nel passato, la diffusa presenza del lupo nel Friuli Venezia Giulia, viene confermata anche da altri elementi come la toponomastica, ovvero lo studio dell'origine e del significato dei nomi dei luoghi.

La mappa riporta solo alcuni dei nomi di località in cui si ritrova il termine lupo, *lôuf* o *lovo*, secondo le varie forme della lingua nel tempo e dei dialetti locali.

La piccola località di Valbruna attira l'attenzione perché il suo nome sembra non essere collegato con il termine lupo. Tuttavia, trovandoci in una zona di plurilinguismo, se andiamo a cercare la versione tedesca del nome scopriamo che è Wolfsbach, ovvero Rio del Lupo.

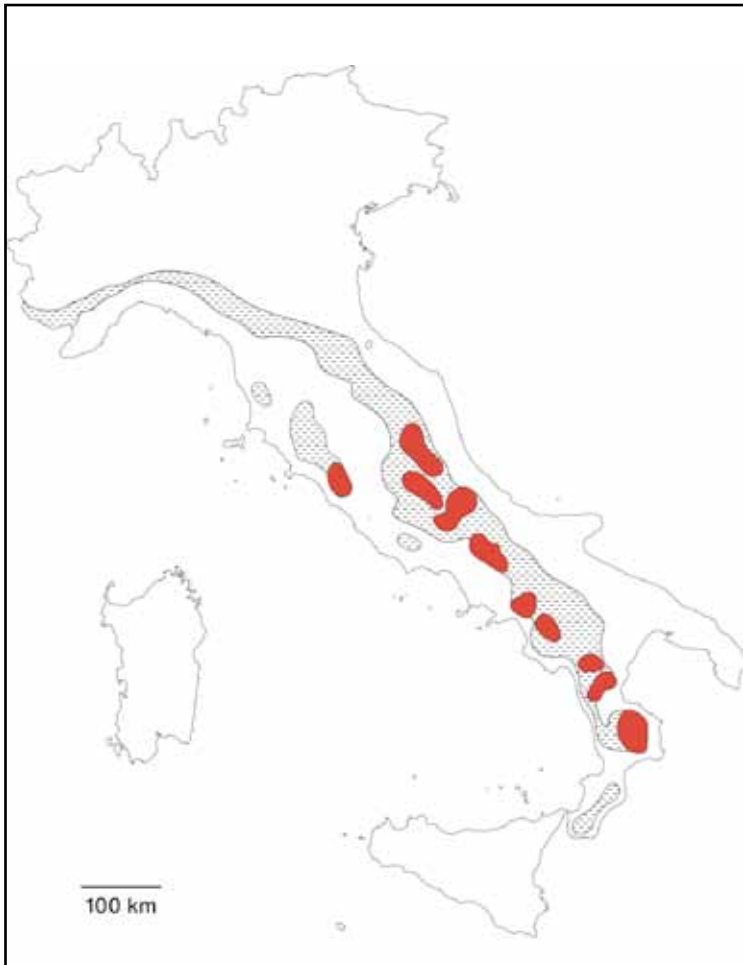
Anche la Silva lupanica, descritta dagli storici della Roma antica, che si estendeva su tutta la bassa pianura friulana, fa riferimento nel nome al lupo, sicuramente l'animale che al tempo la caratterizzava.



Toponimi legati al lupo in Friuli Venezia Giulia

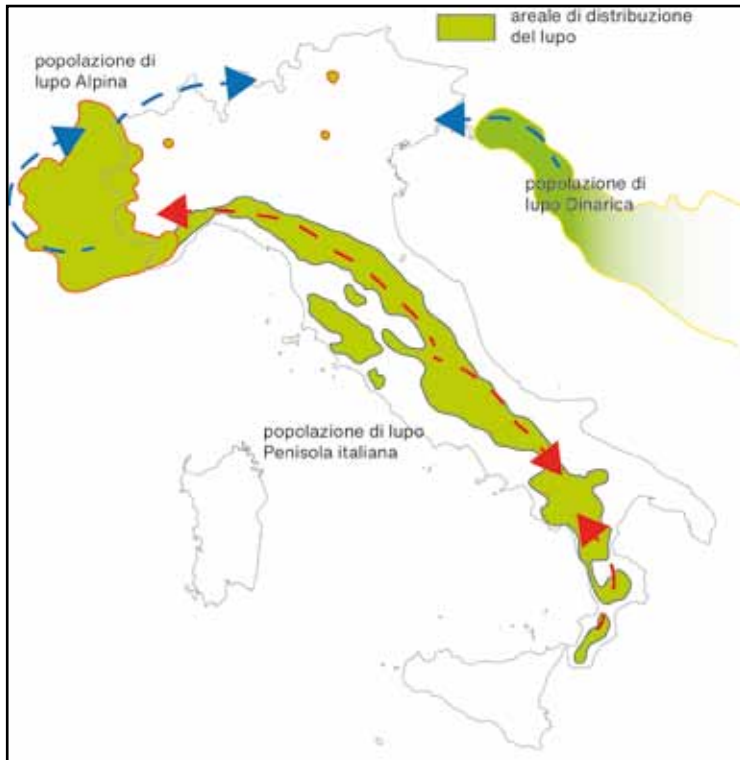
IL RECUPERO DEL LUPO IN ITALIA

Intorno al 1920, il lupo era completamente scomparso dalle Alpi e, pochi anni più tardi, dalla Sicilia (in Sardegna non è mai stato presente). Negli anni del secondo dopoguerra subisce un ulteriore declino anche lungo l'intero Appennino, arrivando, secondo le stime dei primi anni '70, a ridursi a poco più di 100 esemplari, distribuiti in 4 - 5 aree separate, localizzate fra l'Umbria e la Calabria.



Distribuzione del lupo in Italia nel 1973 da uno studio di Zimen, Boitani e Corsi

Da questo minimo storico, a partire dalla seconda metà degli anni '70 la consistenza numerica del lupo in Italia ha cominciato a risalire e la specie a



Distribuzione del lupo in Italia nel 2012

diffondersi nuovamente lungo tutto l'Appennino. Questo fenomeno di espansione spontanea è stato favorito da molteplici fattori: lo spopolamento della montagna e delle zone rurali da parte dell'uomo con la conseguente rinaturalizzazione delle zone boscate e l'imboschimento spontaneo dei prati pascoli, il forte incremento delle prede naturali e in particolare degli ungulati selvatici, l'istituzione di parchi e aree protette, ma soprattutto l'emanazione di norme nazionali ed europee di tutela a favore dei predatori un tempo

definiti “nocivi”. Già nei primi anni '90 la popolazione di lupo era stimata in 400 esemplari e la sua presenza era arrivata fino alle Alpi Marittime, da dove poi, nei successivi decenni, si è diffusa fino ad arrivare, con esemplari singoli e qualche branco, a Lombardia, Trentino Alto Adige e Veneto.

Nello stesso periodo la popolazione balcanica, da sempre caratterizzata da una discreta vitalità, rafforzava la sua presenza in Slovenia e Croazia ai confini delle Alpi Orientali, nelle foreste dello Snežnik (monte Nevoso), di Kocevje e del Gorski Kotar. Dagli anni '90, il lupo ha colonizzato con una piccola popolazione anche aree del Carso montano e dell'Istria montana, da dove negli ultimi 10 anni singoli esemplari, in cerca di nuovi territori, si sono spinti sempre più a ovest in territorio italiano fino ad incontrarsi, in alcuni casi, con esemplari della popolazione italiana in diffusione verso est.

L'aumento dell'areale di distribuzione del lupo e la ricolonizzazione di territori da cui era scomparso da secoli sono un fenomeno del tutto spontaneo; mai e in nessuna parte d'Europa il lupo è stato reintrodotta dall'uomo.

Si tratta semplicemente di un fenomeno naturale di dispersione, ovvero di ricerca da parte dei giovani di territori liberi da altri lupi e di un esemplare di sesso opposto con cui accoppiarsi al fine di formare un nuovo branco.

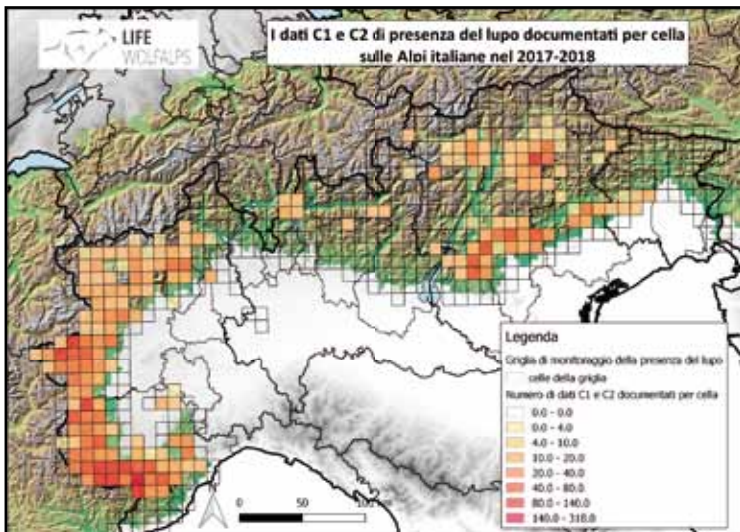
LA DISTRIBUZIONE ATTUALE SULLE ALPI

La carta di distribuzione del lupo sulle Alpi, con un reticolo a maglie di 10 km di lato, è stata realizzata basandosi sui dati raccolti nel 2017 - 2018 nell'ambito del progetto Life WolfAlps.

Un dato C1 indica evidenza certa e quindi un dato sostenuto dalla cattura di un esemplare, da un ritrovamento di un esemplare morto, da una prova genetica, da una localizzazione telemetrica, da una foto di alta qualità.

Un dato C2 deve essere sostenuto da segni indiretti di presenza quali tracce, escrementi, predazioni purché confermati da un esperto.

La variazione cromatica dal rosso (maggior numero di dati) al bianco (assenza di dati), indica il numero di dati presenti nella singola cella della griglia.



Segni di presenza del lupo nelle Alpi Italiane 2017-2018

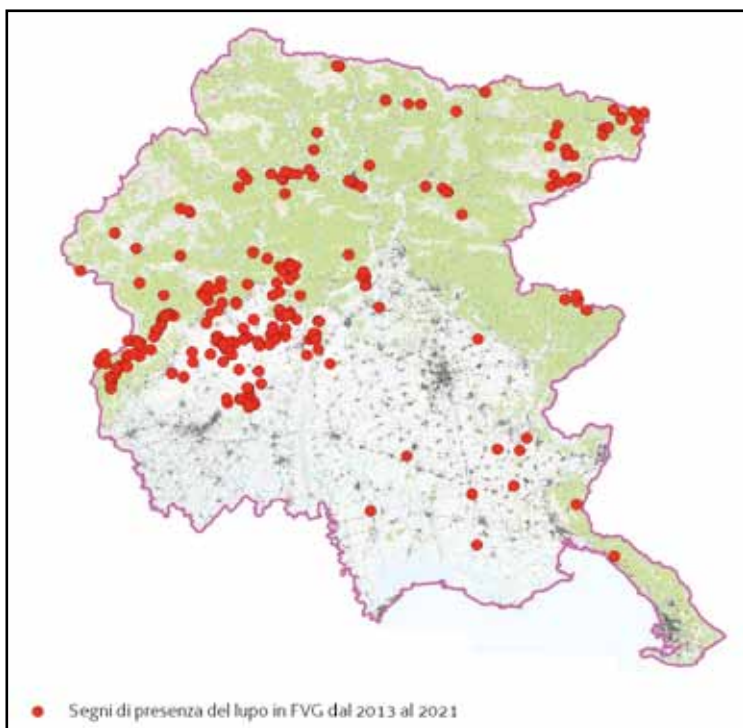
IL RITORNO DEL LUPO IN FRIULI VENEZIA GIULIA

Da dove sono partiti i lupi arrivati spontaneamente in Friuli Venezia Giulia?

Possiamo ipotizzare tre diverse vie:

- da Ovest, ovvero dal Veneto, nel progredire della diffusione dall'Appennino alle Alpi;
- da Nord-Est, con soggetti provenienti dalla zona dei Carpazi;
- da Sud-Est, con soggetti provenienti dalla zona delle Alpi Dinariche.

Dal 1929, anno dell'abbattimento dell'ultimo lupo nel Triveneto, bisogna attendere fino al 2007 per avere un dato certo che confermi il ritorno della specie nell'Italia nord-orientale. La prova arriva da una carcassa di un grosso canide trovata in Val di Fiemme e studiata dallo zoologo Luca Lapini del Museo friulano di Storia



Naturale. Lo studioso conferma che si tratta di un lupo maschio di circa 3-5 anni, dato successivamente confermato anche dall'analisi del DNA.

Dal 2009, si raccolgono diverse segnalazioni di predazioni su pecore e capre da parte di canidi nella zona di confine tra Italia e Slovenia, non suffragate però da dati scientifici che consentano di attribuirle con certezza al lupo.

Infine, il ritorno scientificamente documentato avviene nel settembre del 2013, quando un gruppo autonomo di ricerca, il Therion Research Group, a seguito del ritrovamento di una predazione potenzialmente attribuibile al lupo, posiziona delle foto-trappole in zona e riprende un lupo nel comune di Tramonti di Sotto (PN). Il monitoraggio eseguito successivamente dall'amministrazione regionale, in collaborazione con Therion Research Group, l'Associazione Il Villaggio degli Orsi, l'Università di Udine e i cacciatori delle riserve di caccia interessate, permette di raccogliere dei campioni biologici da analizzare geneticamente in laboratorio.

I campioni raccolti e testati nel 2014-2015 permettono di individuare due genotipi: un maschio e una femmina. Tramite l'analisi genetica e una stretta collaborazione con l'Università di Lubiana, si scopre che il maschio è un soggetto in dispersione dalla popolazione balcanica. Si tratta del secondo caso documentato di dispersione dalla Slovenia verso l'Italia, dopo il ben noto caso del lupo denominato Slavc, che dopo un lungo percorso aveva raggiunto, agli inizi del 2012, i Monti Lessini nella montagna veronese. Anche questo animale, come Slavc, proviene dal branco sloveno Slavnik (dal nome del Monte Slavnik-Monte Taiano, ubicato nell'Istria montana poco a sud est di Trieste). Per quanto riguarda la femmina non si hanno dati certi, in quanto non sono mai stati raccolti campioni a lei attribuibili in precedenza.

Di questi due soggetti non si hanno più segnalazioni nel periodo susseguente e nel 2015-2016 il monitoraggio non rileva alcun segno di presenza del lupo, né si registrano predazioni ad animali allevati.

Nel 2016-2017 è documentata la presenza di una coppia di lupi nella alta pianura pordenonese, sia tramite fotografia diretta diurna che con video da fototrappola.

Da questa coppia, nel 2018 è stata accertata la nascita di 6 cuccioli, almeno tre dei quali sono morti nel corso dell'anno.

Dalle analisi genetiche dei reperti raccolti, risulta che il maschio, di origini italiche, è lo stesso soggetto di cui era stata documentata la presenza due/tre anni prima in provincia di Treviso. Della femmina non sono mai stati raccolti campioni e non ne è nota la provenienza. I due lupi sono quindi diversi dai soggetti che erano stati individuati sul monte Ciaurlec, a nord di Travesio (PN) nel 2014-2015.

Dopo un primo tentativo fallito nell'area prealpina, il lupo si insedia stabilmente e si riproduce, formando quindi un branco, in pianura. Questo dato è per certi



Giovani lupi

versi sorprendente: sebbene la specie disponga in regione di vastissime aree collinari e montane poco antropizzate e ricche di ungulati, sceglie un ambito pianiziale discretamente popolato e disturbato, ancorché caratterizzato da valori ambientali unici, tutelati dalla Rete Natura 2000 regionale, come i magredi e le aree golenali dei fiumi Cellina, Meduna e Tagliamento e le vaste superfici mantenute a prato permanente.

Nel 2019 e nel 2020 sono accertate riproduzioni in zone contigue alle nascite del 2018, quindi presumibilmente riferibili alla stessa coppia. Nel 2019 e nel 2020 è stata inoltre verificata la riproduzione del branco che gravita nell'area del Cansiglio, a cavallo tra Friuli Venezia Giulia e Veneto.

Sempre nel 2019 vengono raccolte alcune segnalazioni, non verificate, di presenza del lupo nella Valli del Natisone, nella zona di Caporetto e sulle pendici del monte Matajur.

Nel 2021 la specie comincia a insediarsi anche nelle zone più a nord della nostra Regione. I Carabinieri forestali e l'associazione Progetto Lince Italia accertano la riproduzione della coppia che frequenta già da alcuni mesi il Tarvisiano: in un filmato vengono ripresi 7 cuccioli. Anche in Carnia, sempre durante il 2021, vengono rilevate numerose predazioni che, per modalità di esecuzione e di consumo della preda, fanno pensare ad una presenza stabile della specie. Tale impressione è confermata da alcuni video che riprendono un branco di almeno tre soggetti nella bassa Val Tagliamento.

Anche nella zona del monte Jouf, in comune di Maniago, vengono riprese alcune immagini di una coppia; probabilmente si tratta di nuovi soggetti che si stanno insediando nella zona.

Alla fine del 2021, in attesa dei risultati delle analisi genetiche sui campioni raccolti nel corso dell'anno, non

si possono fare stime attendibili sul numero di branchi, coppie e singoli individui presenti in Friuli Venezia Giulia. Comunque è certa un'ulteriore espansione territoriale della specie verso l'area montana, nelle Prealpi Pordenonesi, in Carnia e nel Tarvisiano, con alcune segnalazioni anche per il Carso goriziano e triestino.



IL LUPO

Il lupo (*Canis lupus*) è un mammifero carnivoro dotato di grande adattabilità ambientale. È il più grande rappresentante della famiglia dei Canidi, a cui appartengono in Europa anche la volpe e lo sciacallo. Il lupo vive in diverse aree geografiche del pianeta, dal Nord America all'Europa e a parte dell'Asia. La specie *Canis lupus* non è mai stata presente in Africa, Sud America e in Australia.

La storia del lupo è da sempre strettamente legata alla storia dell'Uomo, che a partire almeno da 14.000 anni fa, più o meno contemporaneamente in varie aree del pianeta, ha iniziato la sua domesticazione dando origine al cane (*Canis lupus familiaris*), il migliore amico dell'Uomo.

Le numerose razze di cane attualmente esistenti, con aspetto variabilissimo, sono il risultato di millenni di selezioni riproduttive con cui l'uomo ha cercato di ottenere nel cane le caratteristiche fisiche, attitudinali ed estetiche che più gli interessavano. Il lupo e il cane sono interfecondi e questo origina frequenti problemi di ibridazione.

Rispetto al cane, la variabilità nell'aspetto e nelle dimensioni del lupo è molto più contenuta. Attualmente in Europa vengono distinte 5 sottospecie, nell'ambito delle quali si evidenziano delle differenze rispetto al colore della pelliccia e altri aspetti caratterizzanti.



Roberto Valenti

DISTINGUERE IL LUPO DAL CANE

L'incontro con un lupo è un evento molto raro, come pure gli avvistamenti a distanza. In Friuli Venezia Giulia, dove la presenza è attualmente molto scarsa, la probabilità di incontro è bassa.

Un lupo maschio adulto pesa circa 35 - 40 kg, ha un'altezza alla spalla di circa 70 - 80 cm e una lunghezza del corpo tra i 100 - 140 cm, coda compresa. La lunghezza della coda varia dai 30 ai 35 cm. Le femmine sono un po' più piccole dei maschi. Il mantello o pelo è di colore grigio-nero sul dorso, grigio-fulvo sui fianchi e color biancastro sul ventre, mento e gola. Sulle zampe anteriori ci sono delle leggere barre scure verticali e la punta della coda è scura.

Un problema che si verifica spesso, nel caso di avvistamenti di breve durata, è la distinzione certa tra il lupo e il cane. Se visti separatamente, non è facile distinguere un lupo da un cane di taglia simile, come un pastore tedesco o un cane lupo cecoslovacco.



Lupo

Roberto Valenti

Il lupo si distingue “a occhio”, prima di tutto per la corporatura snella e le zampe lunghe da abile trotatore/corridore anche su lunghe distanze.

Anche le orecchie lo differenziano, perché hanno forma triangolare con una base molto larga e non sono mai così lunghe come nei cani.

Il lupo è caratterizzato da una mascherina bianca intorno al muso, dalla punta della coda nera e dalle bande verticali scure, generalmente presenti sulle zampe anteriori.

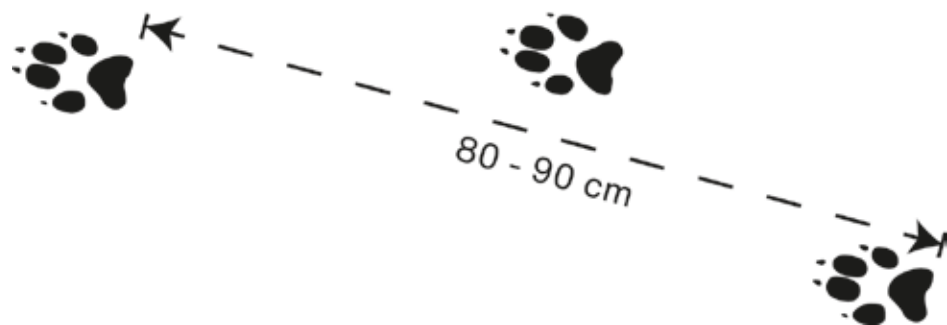
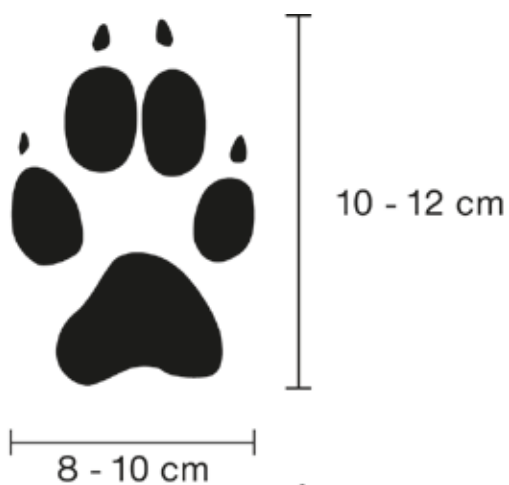
La testa è molto robusta e il passaggio dalla fronte al naso è meno marcato che nei cani.

Anche osservando le impronte, non è assolutamente semplice orientarsi fra le due ipotesi, in quanto è praticamente impossibile distinguere con certezza la singola orma di zampa di un lupo da quella di un cane di grossa taglia!



Tina Klanjšček

Cane lupo cecoslovacco



Infatti, gli studiosi del lupo quando valutano una impronta considerano diversi fattori:

- la forma e dimensione dell'impronta: nel lupo è di circa 10 - 12 cm di lunghezza per circa 8 - 10 cm;
- in che ambiente si trova l'impronta e se fa parte di una traccia, cioè una sequenza di impronte;
- la lunghezza del passo dell'animale, dove per passo si intende la distanza tra due impronte della stessa zampa: nel lupo la distanza è di circa 80 - 90 cm; nella volpe è di circa 30 - 50 cm;
- l'andamento della traccia: nel lupo le zampe anteriori e posteriori si muovono spesso sulla stessa linea, mentre il cane generalmente posiziona le zampe posteriori in mezzo a quelle anteriori; nel lupo la traccia segue solitamente una direzione determinata, non a zig zag come spesso capita nel caso del cane;
- la vicinanza a impronte umane o di pneumatici fa propendere per un animale domestico;
- la presenza di altri segni come peli o fatte (escrementi);
- la presenza nota di cani vaganti in zona.

IL BRANCO

Il lupo, come altri canidi, è un animale sociale, ovvero vive in unità sociali che vengono definite “branco”. Si definisce “branco” anche una semplice coppia di lupi, maschio e femmina, che si uniscono e si riproducono. Con l'accoppiamento e la riproduzione il branco, di anno in anno, può variare il numero dei componenti. Questo dipende da molti fattori, quali le condizioni ambientali, la presenza di prede, la disponibilità di territori liberi da altri branchi, il disturbo antropico e ovviamente nascite e morti.

Sulle Alpi il territorio con la maggior presenza di branchi strutturati si trova in Piemonte, nella provincia di Cuneo, dove il branco può essere composto anche da 5 a 7 individui. La numerosità varia molto nel corso dell'anno, è massima dopo il parto e tende a diminuire per morti o per esemplari che abbandonano il branco fino alle nascite dell'anno successivo.

Un branco di lupi si può considerare come una famiglia, con una madre, un padre, i figli giovani e i cuccioli appena nati. Il vantaggio di vivere in branco è che questo consente ai lupi di cacciare delle prede anche molto più grandi di loro, che difficilmente riuscirebbero a predare cacciando da soli.

Anche per questo un lupo in dispersione, avendo maggiori difficoltà nel catturare da solo le proprie prede, si trova ad affrontare un periodo con elevati rischi per la sopravvivenza.

Oltre a cacciare in gruppo, nel branco i lupi si aiutano nelle cure parentali e nella difesa del proprio territorio.



IL LUPO “ALFA”

Al vertice gerarchico del branco ci sono un maschio e una femmina, detti animali dominanti oppure, usando la prima lettera dell’alfabeto greco, vengono detti maschio “alfa” e femmina “alfa”. Nel branco non c’è competizione per la supremazia fra maschi e femmine, ma solo nell’ambito del proprio genere.

Nel branco ci sono lupi adulti o sub adulti sottoposti alla coppia alfa definiti “helper” (aiutanti) che danno supporto e si prendono cura degli individui più giovani; vi è quindi una grande cooperazione, ma anche una rigorosa gerarchia. I cuccioli inizialmente non sono inseriti nella gerarchia perché non sono ancora in grado di confrontarsi con gli altri lupi.

I capi branco hanno dei vantaggi, ma anche un preciso e complesso ruolo sociale.

Ad esempio, sono loro i primi a mangiare una preda appena cacciata e sono gli unici nel branco a riprodursi. Gli altri lupi aiutano a crescere la prole, ma non si accoppiano. Il maschio e la femmina dominanti però, sono anche coloro che decidono gli spostamenti all’interno del proprio territorio, che marcano il territorio con le urine e le fatte, che scelgono la preda da attaccare.



Roberto Valenti

SOCIALITA' E COMPORTAMENTO

Grazie alla gerarchia, nel branco avviene un vero e proprio lavoro di squadra, dove tutti collaborano e sanno quello che devono fare. Per scambiarsi informazioni o per ribadire il proprio ruolo nel branco i lupi si “parlano”, o meglio, comunicano con diversi sistemi.

Un sistema di comunicazione molto importante è quello delle espressioni del corpo e del muso. Ci sono infatti una serie di movimenti e atteggiamenti che rappresentano un vero e proprio linguaggio: la posizione della coda, delle orecchie, del corpo. Una coda nascosta tra le zampe e un posteriore abbassato sono un atteggiamento di sottomissione di un animale più debole rispetto a uno più forte; al contrario, il lupo dominante tiene la coda alzata e il corpo ben ritto per evidenziare che è il più forte.

Anche le orecchie abbassate rappresentano un segno



di sottomissione, mentre un lupo arrabbiato mostra i denti e drizza il pelo.

Utilizzando questo linguaggio all'interno del branco, il lupo ribadisce il proprio ruolo evitando i contrasti e le lotte tra i membri dello stesso branco. Solo molto raramente si arriva allo scontro e al ferimento.

Un altro fondamentale sistema di comunicazione a distanza è l'ululato, un vocalizzo caratteristico dei canidi, che permette di tenere in contatto i vari membri del branco e di evidenziare le reciproche posizioni. Ma anche in gruppo, prima di partire per la caccia, i lupi ululano tutti insieme, per rafforzare il legame del branco e sentirsi più forti e uniti. L'ululato è usato anche al ritorno alla tana, dopo una battuta di caccia. In altre situazioni può capitare di sentire i lupi abbaiare, magari quando sono spaventati, oppure ringhiare, come dimostrazione di dominanza, oppure, nel caso dei cuccioli, emettere dei guaiti.



Roberto Valenti

RIPRODUZIONE

Nel lupo gli accoppiamenti avvengono una sola volta all'anno, tra febbraio e marzo. Nel branco solo gli individui dominanti si riproducono. Prima dell'accoppiamento il maschio e la femmina alfa si isolano dal resto del branco e trascorrono più tempo insieme. I cuccioli nascono in genere dopo una gestazione di 63 giorni. Il numero dei cuccioli è variabile e dipende dalla disponibilità alimentare; in Italia la cucciolata media oscilla tra i 3 e i 6 individui. I parti avvengono tra fine aprile e metà maggio, in una



tana che può essere una cavità naturale nella roccia, un anfratto sotto un tronco o una tana abbandonata da altri animali che viene riadattata alle dimensioni del lupo. Alla nascita i cuccioli sono ciechi e sordi e pesano in media 500 gr. I primi giorni li trascorrono dentro la tana e dopo circa due settimane, iniziano a uscire e a giocare tra di loro, sempre nelle sue vicinanze. Otto settimane dopo la nascita, i cuccioli si allontanano dalla tana, accompagnati da altri individui del branco, in posti più aperti definiti “rendez vous”, dove attendono gli adulti di ritorno dalla caccia. Tutti gli animali del branco, oltre ovviamente ai genitori, si occupano attivamente dei cuccioli, aumentando così le loro possibilità di sopravvivenza. A due mesi dalla nascita, pur non potendo ancora seguire gli individui più grandi nei loro spostamenti, i nuovi nati iniziano a nutrirsi, oltre che del latte della mamma, anche di altro cibo portato dal branco. Quando i lupi ritornano dalla caccia, i cuccioli vanno loro incontro e iniziano a leccare il loro muso, provocando il rigurgito di parte del cibo. I cuccioli, infatti, essendo ancora sprovvisti di una dentatura completa e di un sistema digerente sviluppato, necessitano di cibo già masticato e predigerito dagli adulti. Finalmente, alla fine dell'estate, i nuovi componenti del branco sono abbastanza grandi da potersi spostare insieme agli altri.

Nonostante tutte le cure dei genitori e degli altri componenti del branco, la mortalità nei cuccioli è molto alta: entro il primo anno muore in media il 75% dei nuovi nati e un'altra forte selezione avviene durante la fase di “dispersione”, fra il primo e il secondo anno.

TERRITORIALITA'

Il lupo, oltre a essere un animale sociale che vive in branco, è anche un animale territoriale. Ogni branco ha un suo territorio dove vive e caccia abitualmente e che difende dall'ingresso di altri lupi. È importante capire quanto sono grandi i territori dei branchi perché da questo dato si possono ricavare molte altre informazioni. Sulle Alpi, ad esempio, sono in media di 200 - 300 km quadrati. In genere un territorio di un branco è tanto più esteso quanto minore è la densità di altri lupi nell'area e la quantità di prede a disposizione. Per segnalare ad altri esemplari la presenza del proprio branco, i lupi marcano il territorio depositando dei chiari segnali olfattivi, come feci e urine, in luoghi dove siano facilmente percepibili o visibili: lungo un sentiero, su un valico, a un bivio, su una roccia rialzata. Le feci e le urine rappresentano un ottimo sistema di comunicazione grazie al forte odore che emanano, dovuto anche alle ghiandole presenti nella zona perianale.



DISPERSIONE

Durante tutto il primo anno di vita, il cucciolo impara dagli altri animali del branco a conoscere il territorio, le tattiche per cacciare e quali sono i pericoli da evitare. In genere fra il primo e il secondo anno di età, pressappoco al raggiungimento della maturità sessuale, il giovane lupo può scegliere di allontanarsi dal branco per cercare un altro territorio e un altro animale con cui formare una nuova famiglia, oppure può decidere di restare all'interno del branco in cui è nato. Questa fase di allontanamento dal branco natale è detta "fase di dispersione". La ricerca di nuovi territori porta il giovane lupo a percorrere anche centinaia di chilometri (il lupo Ligabue ne ha percorsi più di 1.000) e questo fatto contribuisce ad aumentare l'areale di presenza del lupo, cioè a colonizzare nuove zone di territorio non ancora occupate da altri lupi. Inoltre, consente di creare dei contatti tra popolazioni di lupo separate anche da lungo tempo. In genere l'attività di dispersione interessa circa il 20% di una popolazione ed è soggetta a una alta mortalità. Infatti i lupi, giovani e inesperti, percorrendo notevoli distanze rischiano di subire l'aggressione di altri lupi di cui hanno invaso il territorio, si trovano spesso a dover attraversare strade e ferrovie, col rischio di essere investiti, e devono procurarsi il cibo, come già evidenziato, senza l'aiuto del branco; con la conseguenza che eventuali animali d'allevamento incustoditi diventano una risorsa alimentare, più facile da predare.

Nel caso in cui, dopo il secondo anno, un giovane resti all'interno del branco di origine, occuperà inizialmente un grado gerarchico basso, ma via via cercherà di occupare ruoli più alti nel branco.

Riportiamo di seguito alcuni esempi documentati di dispersione che hanno coinvolto, con alterne fortune, dei giovani lupi maschi alla ricerca di nuovi territori.



LA STORIA DI LIGABUE

Il 24 febbraio 2004 sulla tangenziale di Parma, a cinque minuti dal centro della città, uno strano cane viene investito da una automobile. Il personale del canile municipale, recupera l'animale ferito. La sensazione che si tratti di un lupo è forte e vengono per questo avvertiti la Provincia di Parma e il Corpo Forestale dello Stato. Vengono coinvolti i responsabili del progetto Life della Regione Emilia Romagna e i ricercatori dell'Università di Roma "La Sapienza", che da anni studiano l'ecologia e la biologia della specie in Italia. L'animale purtroppo non è in buone condizioni, la temperatura corporea è molto bassa e il mantello è inzuppato di limo. È un soggetto stremato che non mangia da una settimana o forse più. Dopo le prime cure vengono raccolti campioni di sangue per le analisi genetiche presso l'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica per avere la conferma definitiva che si tratti di un lupo. In effetti, si tratta di un giovane lupo, in fase di dispersione, al suo primo inverno di vita. Dopo appena una notte dall'incidente il lupo sembra riprendersi e viene quindi trasportato in una località isolata, al fine di evitare qualsiasi contatto con l'uomo e tentare un recupero in natura, qualora le condizioni dovessero ulteriormente migliorare. Trasportato in un piccolo rifugio in pietra nel mezzo dell'Appennino parmense, il lupo viene visitato il meno possibile ed esclusivamente dal veterinario che lo osserva muoversi e gli offre resti di prede selvatiche. Si decide di cogliere l'opportunità, unica al momento in Italia, di munire l'animale di un radiocollare satellitare in grado di seguirne ovunque gli spostamenti dopo la liberazione, mediante la raccolta a tempi determinati dei dati di posizione. Visti i miglioramenti fisici, la mattina dell'11 marzo avviene la liberazione dell'animale e da quel momento gli spostamenti del lupo (denominato Ligabue o M15), verranno seguiti tramite i segnali (SMS) inviati dal collare, via rete GSM, a un modem

collegato ai computer dell'Università di Roma. Nella notte tra il 28 e il 29 settembre 2004, M15 arriva sulle Alpi localizzandosi al confine con la Francia. Per tutto il mese di ottobre, M15 vaga su un'area di circa 950 km quadrati tra Francia e le zone di confine con le Alpi Marittime italiane, attraversando continuamente i territori di vari altri branchi stabili nella zona. Dal giorno del rilascio M15 ha viaggiato dalla provincia di Parma a quella di Cuneo e quindi in Francia, per una distanza lineare di 560 km, sebbene abbia in realtà percorso 1100 km, stimati registrando lo spostamento ogni 12 ore. La storia di M15 si conclude in Val di Pesio, in provincia di Cuneo, dove è stato trovato morto il 17 febbraio 2005.

Lupo nelle Alpi Marittime



IL VIAGGIO DI SLAVC

Un altro interessante esempio di dispersione ci viene offerto dal percorso compiuto da Slavc, diventato famoso in quanto responsabile del primo caso documentato di ricongiungimento tra la popolazione balcanica e la popolazione proveniente dagli Appennini. Nel luglio del 2011, in Slovenia, nell'ambito del progetto SloWolf, è stato catturato e dotato di radiocollare un giovane lupo, di età fra i due e i tre anni, che faceva parte di un branco situato nell'Istria montana nell'area dello Slavnik (monte Taiano) ai confini con la Croazia. Nel dicembre dello stesso anno il lupo, denominato Slavc, ha lasciato il suo branco



La dispersione di Slavc del 2011

di origine dirigendosi verso nord, ha attraversato tutta la Slovenia, valicato la catena montuosa delle Caravanche e proseguito attraverso l'Austria, per poi oltrepassare nuovamente le Alpi ed entrare in Italia nella zona di Dobbiaco. Da qui è sceso verso sud fino a Belluno, dove si è fermato per qualche tempo, per proseguire poi verso ovest fino al vicentino, da dove ha raggiunto, a fine marzo del 2012, i Monti Lessini



nella montagna veronese. Il suo percorso complessivo è stato di più di 1000 chilometri. Nella primavera dello stesso anno, Slavc ha incontrato una femmina di lupo, denominata Giulietta (in riferimento alla vicina Verona e alla nota tragedia di William Shakespeare), di provenienza appenninica, con la quale dal 2013 ha dato vita a numerose cucciolate. Le ultime notizie ufficiali di Slavc sono riferite all'autunno del 2017, dove in una nota dei Carabinieri Forestali di Bosco Chiesanuova, si segnala l'avvistamento di Slavc e Giulietta e dei loro cuccioli dell'anno.

Il branco di Slavc nei Monti Lessini



IL LUPO È UN PREDATORE

Il lupo è un predatore che localizza le prede essenzialmente con l'udito e con l'olfatto, anche da lontano. La caccia si svolge con l'individuazione, l'inseguimento e la cattura della preda. Si tratta di un lavoro di squadra a cui partecipa tutto il branco. Il successo della caccia non è sempre garantito: dalle osservazioni effettuate la percentuale di successo è piuttosto bassa e si aggira attorno al 10%.

Trovandosi al vertice della piramide alimentare, il lupo contribuisce alla regolazione delle popolazioni delle diverse specie di ungulati, che rappresentano le sue prede abituali. Nell'ecosistema, il predatore limita la popolazione degli erbivori, evitando che diventino troppo numerosi, con conseguenti problemi per l'ambiente e con maggiori probabilità di consanguineità e di diffusione di malattie nella popolazione stessa. Inoltre, un predatore contribuisce ad una selezione genetica, cacciando in genere gli animali più deboli e ammalati, evitando quindi che si riproducano.



Roberto Valentini

COSA MANGIA IL LUPO

Trattandosi di un canide di grossa taglia, il lupo necessita di una quantità di carne compresa tra 2,6 kg e 5,6 kg al giorno, ma è in grado di rimanere a digiuno anche per parecchi giorni, mangiando poi abbondantemente quando trova disponibilità di cibo.

Il lupo è un predatore generalista e opportunista, ovvero estremamente adattabile alle risorse disponibili sul territorio. Le sue prede preferite sono gli ungulati selvatici che arrivano a costituire fra il 67% e il 93% della sua dieta: soprattutto cervi, caprioli e cinghiali, ma anche daini, mufloni, camosci, stambecchi. Tuttavia non disdegna vari piccoli mammiferi come lepre, marmotta e altri o le carcasse di animali morti. Occasionalmente si nutre anche di pesci, frutti e, in



caso di necessità, di rifiuti. Tra le prede del lupo, ci sono anche gli animali da allevamento: prevalentemente pecore e capre, ma anche bovini ed equini, soprattutto se giovani.

La sua alimentazione è quindi molto varia a seconda degli ambienti in cui vive e dei periodi dell'anno. Anche in presenza di numerose prede selvatiche, se ci sono a disposizione animali di allevamento non adeguatamente custoditi, il lupo può orientarsi maggiormente verso questi ultimi, semplicemente perché gli animali domestici rappresentano una opportunità più "facile" per il lupo di alimentarsi, dal momento che su questi animali l'azione di caccia richiede un minor dispendio di energia e comporta minimi rischi. Secondo i dati raccolti nell'ambito del Progetto Lupo Piemonte, nel periodo 2004 - 2007 gli animali domestici difficilmente superano il 30% della dieta e le predazioni sono concentrate durante il periodo estivo dell'alpeggio.



Ermes Furlani

Predazione su capriolo nel Tarvisiano

OVERKILLING

Si sono verificati episodi in cui, in conseguenza di un attacco da parte del lupo su animali da allevamento, sono stati rinvenuti numerosi capi uccisi, a volte anche più di una decina, ma solo pochi di questi erano stati poi mangiati, anche se solo parzialmente. In questi casi viene spesso risolta la supposta “cattiveria” del lupo, che uccide per il gusto di uccidere.

In realtà questo comportamento definito “predazione in eccesso”, in inglese “overkilling”, non si verifica solo nel lupo, bensì in molti predatori: in tutti i canidi, nei grandi felini (ma anche nel gatto domestico), nei mustelidi (donnaia, faina ecc.), negli orsi, nelle orche e addirittura in alcuni invertebrati predatori.

Quando, per condizioni particolari, la cattura della preda è particolarmente semplice e le prede sono numerose, il predatore è portato ad uccidere molti più individui rispetto alle esigenze alimentari del momento. Questo fenomeno si verifica raramente in natura, dove in genere le prede hanno una totale libertà di movimento; ma in contesti antropizzati dove le attività umane hanno determinato delle condizioni favorevoli, diventa decisamente più frequente.

Quindi, se un lupo riesce ad entrare in un recinto dove sono custodite, ad esempio, delle pecore, trovando delle prede che non hanno la possibilità di fuggire, probabilmente ne ucciderà parecchie, certamente più di quelle che poi sarà in grado di consumare parzialmente.

Secondo numerose ricerche, l'origine di questo comportamento non deriva solo dall'abitudine del predatore di procurarsi cibo anche per i momenti di scarsità. Difatti, l'istinto a rincorrere la preda si riattiva anche subito dopo una uccisione se nelle vicinanze ci sono altri animali che fuggono. Una teoria più complessa sostiene che a conclusione di ogni fase della predazione, il predatore riceve uno stimolo positivo, una qualche forma di soddisfazione. Quindi,

portare a termine ognuna delle fasi della predazione: ricerca della preda, inseguimento e uccisione, normalmente comporta una gratificazione per il predatore. Ma se alcune di queste fasi sono troppo facili, troppo brevi o addirittura assenti, il predatore tende a ripetere l'ultima fase, ovvero l'uccisione, nella ricerca della gratificazione che non riesce ad ottenere. È la cosiddetta "sindrome da pollaio".



Sebastiano Fullin

Overkilling su un gregge di pecore in Alpagò

IL LUPO È UNA SPECIE PROTETTA

In Italia, il lupo è specie protetta dalla legge. In particolare, la Legge sulla caccia n° 968 del 1977 e la successiva Legge n° 157 del 1992 “Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e il prelievo venatorio”, inseriscono il lupo tra le specie “particolarmente protette”.

Questa condizione è stata definitivamente ribadita dal D.P.R. 357/1997 che attua la cosiddetta direttiva “Habitat”, la direttiva comunitaria 92/43/CEE che, agli allegati II e IV, inserisce il lupo fra le specie che “richiedono una protezione rigorosa”. Tale direttiva è stata recepita anche nella Legge regionale n° 9 del 2007 del Friuli Venezia Giulia.

Anche la “Convenzione di Washington” (CITES), sul commercio internazionale di specie di flora e fauna a rischio di estinzione, inserisce il lupo nell’Appendice II. Inoltre, l’Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN) lo ha incluso nella Lista Rossa delle specie minacciate, portando recentemente la sua classificazione, nell’aggiornamento dei dati del 2020, al livello di specie “a basso rischio”, o letteralmente “a minor preoccupazione”. Tuttavia il Comitato Italiano della IUCN, nel considerare la condizione del lupo in Italia, attualmente lo valuta ancora come specie “vulnerabile”.

SPECIE PARTICOLARMENTE PROTETTA

Legge 157/92 “Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma ed il prelievo venatorio”.

SPECIE PRIORITARIA DI INTERESSE COMUNITARIO

“Direttiva Habitat” 92/43/CEE allegato II e IV, recepita in Italia dal D.P.R. 357/1997 e successivamente dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia con la Legge Regionale 9/2007.

SPECIE DI APPENDICE II

Convenzione di Washington sul commercio internazionale delle specie di fauna e flora minacciate di estinzione (CITES).

SPECIE VULNERABILE IN ITALIA

Lista Rossa delle specie minacciate di estinzione dall’Unione Internazionale per la Conservazione della Natura e delle Risorse Naturali (IUCN).

PERCHÈ CONSERVARE E PROTEGGERE IL LUPO?

È una specie ombrello: con questa definizione si indicano quelle specie le cui esigenze ecologiche, sia per quanto riguarda gli habitat, sia per quanto riguarda le interrelazioni con altre specie, sono piuttosto elevate e la cui tutela determina quindi, a cascata, la protezione – appunto come un ombrello – di ambienti e specie ad esse correlate.

Avere una popolazione di lupo in buone condizioni aiuta a mantenere in equilibrio le popolazioni delle varie specie di ungulati che sono legate ad esso, come pure l'ambiente in cui queste specie vivono.

È una specie vulnerabile: una definizione della Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN) che viene attribuita a una specie quando si trova in una delle seguenti condizioni:

- riduzione significativa della specie (superiore al 30% negli ultimi 10 anni);



È UNA SPECIE CRITICA!

È UNA SPECIE SIMBOLO!

È UNA SPECIE OMBRELLO!

È UNA SPECIE INDICATRICE!

- areale geografico di distribuzione inferiore ai 20.000 km²;
- consistenza della popolazione inferiore a 10.000 individui adulti, fortemente fluttuante o in rapido declino. Questa è la condizione in cui si trova il lupo in Italia che prevede la definizione di “specie vulnerabile” da parte dell’IUCN;
- consistenza della popolazione o areale di distribuzione estremamente esigui (inferiore a 1000 individui o area occupata inferiore a 20 km²;
- probabilità di estinzione superiore al 10% in 100 anni.

È una specie indicatrice: con questo termine si intende riferirsi a una specie con particolari esigenze ecologiche, legate a diversi fattori ambientali. Questa sensibilità ecologica può costituire un utile indicatore delle condizioni di naturalità dell’ambiente, in dipendenza di variazioni nella distribuzione, nel tempo e nello spazio, della specie stessa.

È una specie simbolo: il lupo da sempre appartiene al nostro immaginario collettivo e, fin dai tempi più antichi e per molti popoli diversi, fa parte della simbologia umana. Fra gli antichi Egizi un uomo con la testa di lupo o di sciacallo rappresentava il dio dei defunti. Nella civiltà greca il dio Apollo (divinità del sole), secondo alcune fonti, sarebbe nato dalla lupa Latona. Anche per gli Etruschi la lupa raffigurava il dio degli inferi e nella Roma antica, oltre alla lupa di Romolo e Remo, esisteva il dio Luperco, protettore dei pastori. Nella mitologia delle civiltà del Nord Europa il lupo richiama la vittoria, nella cultura celtica è associato al potere della luna. Per molte tribù pellerossa il lupo aveva un significato mistico e poteri soprannaturali. Secondo alcune leggende mongole il lupo è un antenato di Gengis Khan.

La lupa capitolina a Roma



Nella cultura occidentale più recente, il lupo riveste profondi e complessi significati psicologici e sociali. Nel linguaggio quotidiano è il soggetto di molti detti popolari: “in bocca al lupo”, “una fame da lupo”, “il lupo perde il pelo ma non il vizio”, “tempo da lupi”, solo per citarne alcuni, e a volte si riportano anche famose espressioni latine come *lupus in fabula* o *homo homini lupus*. Il lupo simboleggia l’istinto, la pulsione libera, il desiderio di avere tutto, la sensualità. Ma simboleggia anche le paure, l’ombra e la necessità di affrontarle per potersi costruire come persona. Il lupo però rappresenta anche messaggi positivi come la libertà, il coraggio, la tenacia, la socialità, la protezione. A livello simbolico quindi, il lupo ancora oggi è amato e temuto allo stesso tempo, affascina e terrorizza.

LE CAUSE DI MORTALITA' DEL LUPO

A seguito di uno studio condotto dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (MATTM), dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA) e dall'Unione Zoologica Italiana (UZI), è stato redatto il Piano di conservazione e gestione del lupo in Italia (marzo 2019). In questo documento, in merito alla mortalità del lupo si evidenzia che “la dimensione della mortalità diretta per cause antropiche è sconosciuta e non è possibile ricavare stime affidabili”. Più in generale, secondo una stima di larga massima, condivisa dai maggiori esperti, la mortalità annua si valuta fra il 15% e il 20% della popolazione e le principali cause di mortalità sono legate alle attività umane. È tuttavia fondamentale distinguere la persecuzione diretta e il bracconaggio, da eventi accidentali, prevalentemente investimenti stradali. Nell'analisi dei dati a disposizione, bisogna aver presente che è molto più probabile ritrovare la carcassa di un lupo investito lungo una strada o una ferrovia, piuttosto che ritrovare in mezzo al bosco



quella di un esemplare bracconato o morto per cause naturali. Le percentuali relative alle diverse cause di morte potrebbero quindi risultare alterate per questi motivi legati alle difficoltà di indagine.

Solo a titolo di esempio, dai dati raccolti su 151 lupi morti in Piemonte fra il 1999 e il 2017 risultano le seguenti percentuali:

- investimenti da autoveicoli o treno = 54,2%;
- bracconaggio ovvero uccisioni illegali = 23,8%;
- cause naturali (scontri fra lupi, valanghe) = 11%;
- cause indeterminate = 11%.

Da questo studio, delle morti per bracconaggio il 57% risulta a causa di avvelenamento, il 28% per arma da fuoco, il 6% per laccio ed il 6% per trauma cranico.



DALLE ESCHE AVVELENATE AI CANI ANTIVELENO

Sicuramente la persecuzione peggiore a carico del lupo è sempre avvenuta con le esche avvelenate, pratica non selettiva che può provocare la morte anche di molte altre specie animali. Oggi, varie disposizioni di legge puniscono chi distribuisce bocconi avvelenati (art. 544 bis - “Uccisione di animali” e art. 674 - “Abbandono di cose pericolose” del c.p.; L. 157/1992; O.M. 13.06.2016 - “Norme sul divieto di utilizzo e di detenzione di esche o di bocconi avvelenati”).

A fini preventivi e per contenere i danni, nell’autunno del 2014 sono state costituite in Piemonte le prime quattro squadre cinofile antiveleto che operano sulle Alpi. I cani, appositamente addestrati, sono in grado non solo di segnalare l’eventuale presenza di bocconi avvelenati appositamente distribuiti sul territorio, ma anche di individuare ogni sostanza appetibile che, pur non avvelenata, possa provocare danni ingerendola. Ad esempio, si sono trovati bocconi con dentro chiodi o pezzi di vetro. Altre squadre operano nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, nel Parco Nazionale Foreste Casentinesi e in varie altre regioni d’Italia.

Nucleo Cinofilo Antiveleto della Regione Veneto,
Mirco Piccin con Clifford



arch. Regione Veneto - Progetto LIFE Wolfalps



Nucleo Cinofilo Antiveleno della Regione Veneto,
Luca Catello con Coral

CANI RANDAGI O VAGANTI E IBRIDI LUPO/CANE

I randagismo, ovvero il fenomeno dei cani vaganti (cani di proprietà, non strettamente controllati dal padrone e quindi liberi di muoversi) e dei cani randagi o inselvaticiti (cani senza proprietario che si sono abituati a una vita totalmente selvatica, procurandosi il cibo autonomamente e riunendosi in branchi), costituisce un problema molto rilevante in Italia, soprattutto nel meridione. L'ultima stima del Ministero della Salute, che risale al 2012, valuta fra 500 e 700 mila, il numero dei cani randagi/inselvaticiti. Il loro costante aumento, secondo varie fonti, porta oggi a definire la cifra di 700.000 individui, come una stima di minima. La situazione è radicalmente diversa fra le regioni del centro nord e quelle del sud, dove si verificano frequentemente casi di aggressione di cani randagi ad esseri umani, con esiti, fortunatamente in casi rari, addirittura letali.

Oltre a costituire un problema per l'incolumità pubblica, in particolare i cani inselvaticiti possono senza dubbio entrare in contatto con i lupi ed accoppiandosi con questi originare ibridi in grado di riprodursi a loro volta. Questi ibridi lupo/cane costituiscono un grave rischio di perdita della identità genetica del lupo e quando si integrano in un branco rischiano di portare nella popolazione di lupo delle alterazioni genetiche, potenzialmente dannose.

Gli ibridi lupo/cane andrebbero quindi catturati e rimossi dall'ecosistema.

Cane vagante



0°C



2017-11-19

06:57:58

Cani randagi



IL LUPO È PERICOLOSO PER L'UOMO?

In Italia, gli attacchi del lupo nei confronti dell'uomo sono episodi che riguardano i secoli passati, quando la frequentazione umana delle aree rurali e di montagna era decisamente più intensa rispetto a oggi, e il numero di lupi molto maggiore. Gli attacchi riguardavano quasi sempre bambini sotto i 10 - 12 anni, lasciati da soli a governare le greggi nei pascoli di montagna. In quel contesto le prede naturali del lupo erano enormemente inferiori rispetto alla disponibilità attuale. Inoltre, era diffusa in varie zone la rabbia silvestre, che aumentava notevolmente l'aggressività del lupo.

L'ultimo episodio di cui si ha notizia di un attacco all'uomo in Italia, anche se non si può valutarne l'attendibilità, risale a più di 150 anni fa.

Il lupo è un predatore opportunista, è intelligente e di norma considera l'uomo una minaccia da cui allontanarsi il più presto possibile, non certo una preda.

Sebbene le probabilità che il lupo possa risultare pericoloso per l'uomo siano molto basse, si tratta pur sempre di un predatore carnivoro di grandi dimensioni, con il quale è necessario rapportarsi con prudenza e non deve essere avvicinato o attratto con cibo per nessun motivo. La presenza di esemplari eccessivamente confidenti, ancorché non manifestino nessun segno di aggressività, deve essere segnalata tempestivamente al Corpo forestale regionale.



COME COMPORTARSI IN CASO DI INCONTRO?

Incontrare un lupo è, in generale, un evento molto raro e improbabile. In Friuli Venezia Giulia, considerata la bassissima densità del lupo, le probabilità di avvistarne uno, come già evidenziato, diventano molto esigue. In caso di incontro, limitiamoci eventualmente a osservare questo animale dalla posizione in cui ci troviamo, lasciando che si allontani indisturbato, senza avvicinarsi e senza seguirlo, anche solo con l'intento di fotografarlo.

Di seguito, alcune semplici indicazioni che valgono sia per il lupo che per gli altri grandi carnivori europei:

- In caso di avvistamento a distanza, non avvicinarsi!
- Segnalare la propria presenza facendo rumore o parlando a voce alta. Sarà il lupo ad allontanarsi.
- Tenere i cani al guinzaglio!
- In caso di incontro ravvicinato, allontanarsi lentamente senza correre o agitarsi e senza volgere le spalle all'animale!
- Segnalare l'avvistamento al Corpo forestale regionale, o in altre regioni agli organi competenti come i Carabinieri Forestali o agli Enti gestori delle aree protette.



Roberto Valenti



IL LUPO NEL NOSTRO IMMAGINARIO

Dalla favola di Cappuccetto Rosso alle false notizie sul lupo che spesso si trovano sui giornali non è cambiato poi molto. Il lupo è da sempre il simbolo della malvagità, di ciò di cui bisogna avere paura.

Nella prima metà del secolo scorso, nei disegni di Beltrame sulla copertina della Domenica del Corriere, si raccontava di lupi che assalivano un treno, che



Attacco di lupi al treno alla stazione di Prestane sull'altopiano carsico

entravano in una stalla dalle finestre, che sbarravano il passo a un pullman. Oggi spesso le TV locali, i quotidiani di provincia o a volte anche quelli nazionali rincorrono il sensazionalismo e sembrano cercare gli aspetti più cruenti delle notizie. Le più che comprensibili reazioni di sconforto, collera, paura di chi ha o ritiene di aver avuto a che fare col lupo, vengono amplificate ed i relativi resoconti dell'accaduto assumono valore di cronaca. A volte le informazioni vengono prese dai vari social network e rilanciate dalla stampa senza una minima verifica di come realmente si siano svolti i fatti.



DUE CANI DA PASTORE ATTACCATI DAL LUPO

Il giorno 27 luglio 2020 il Gazzettino, nell'edizione di Belluno, è uscito con il seguente titolo a tutta pagina: «Lupo sbrana due cani: "Ora basta"». Nelle due foto sotto al titolo sono ritratti due cani di grossa taglia, uno completamente disteso a terra e uno imbrattato di sangue sul sottogola e sulle zampe anteriori. La didascalia delle foto dice: "Con ogni probabilità è stato un lupo a ridurre così questi due cani in località Malga Garda". L'articolo spiega che i due cani da guardiania, un maremmano-abruzzese e un pastore del Caucaso, sarebbero stati attaccati dal lupo sul quale potrebbero anche avere avuto la meglio, visto che sono tornati a casa, seppur feriti e insanguinati. Il giorno successivo anche il Corriere del Veneto, inserto veneto del Corriere della Sera, riporta la notizia, aggiungendo che i cani sono stati attaccati dai lupi mentre difendevano il gregge e riporta i commenti preoccupati del presidente della Coldiretti Belluno che sollecita le autorità pubbliche ad intervenire.

Per fortuna L'Amico del popolo, un giornale settimanale della provincia di Belluno, in data 28 luglio 2020 pubblica una nota a firma di Michela Canova che fa un po' di chiarezza sulla vicenda. La Canova, addetta stampa di varie associazioni e giornalista free lance, ha contattato i gestori di Malga Garda, i quali precisano che i due cani si sono allontanati dalla malga per una mezz'ora circa e quando sono tornati uno dei due aveva delle ferite superficiali non si sa se di lupo o di cinghiale o di filo spinato o altro, mentre quello disteso a terra stava semplicemente dormendo. Uno dei tanti visitatori della malga ha postato delle foto su facebook sostenendo che i cani fossero stati attaccati dai lupi.

I “LUPI” DI VALMOREL

Il 30 giugno 2018 il Corriere delle Alpi raccontava, in un articolo e sul proprio sito con il video di una breve intervista, la disavventura di un signore che durante una escursione in mountain bike era stato inseguito lungo una discesa da due lupi che volevano aggredirlo. Il quotidiano, diffuso nella provincia di Belluno, spiegava come, nel comune di Limana in località Valmorel, solo grazie al tratto in discesa e alla sua pronta accelerazione il ciclista era riuscito a salvarsi: “se mi prendevano ero morto”.

Il giorno dopo, anche in questo caso, il quotidiano on line BellunoPress faceva un po' di chiarezza sull'accaduto e riportava un comunicato della Polizia Provinciale di Belluno, nel quale si precisava che dalle indagini svolte risultava molto probabile che gli animali che avevano inseguito il ciclista fossero due cani incustoditi, precisamente un pastore tedesco di varietà “grigione” ed un meticcio.

RICERCA SEGNI DI PRESENZA DEL LUPO

L'espansione dell'areale del lupo, dagli Appennini sino alle Alpi Orientali ed al Friuli Venezia Giulia, ha rappresentato un evento di elevato interesse scientifico e un nuovo impegno mirato alla conservazione della specie che ha stimolato numerosi studi e importanti progetti di ricerca.

Uno di questi progetti è stato attivato nel 2011 nelle province di Cuneo e Torino, per monitorare quanti lupi ci sono, dove vivono, che cosa mangiano e quali sono le possibili soluzioni per una convivenza pacifica con il mondo della pastorizia. Lungo gli Appennini, soprattutto nel territorio delle varie aree protette, negli anni passati sono stati realizzati diversi monitoraggi sullo stato del lupo, ma ognuno con i propri parametri valutativi e con le proprie metodiche di indagine.



Con il progetto Life WolfAlps, che si è sviluppato fra la fine del 2013 e la metà del 2018, per la prima volta si sono definiti degli standard condivisi e univoci di ricerca e di raccolta dati su tutto l'arco alpino. Sul versante italiano delle Alpi, attualmente, ci sono circa 400 tecnici specializzati e coinvolti nella ricerca. In Friuli Venezia Giulia, circa 10 tecnici specializzati e 50 operatori coinvolti.



IL PROGETTO “LIFE WOLFALPS”

Il progetto Life WolfAlps, cofinanziato dall’Unione Europea nell’ambito della programmazione LIFE+ 2007-2013 “Natura e biodiversità”, si è sviluppato tra il 2013 e il 2018. Il progetto si è posto l’obiettivo di realizzare azioni coordinate per la conservazione a lungo termine della popolazione alpina di lupo intervenendo in sette aree chiave, individuate in quanto particolarmente importanti per la presenza della specie e/o perché determinanti per la sua diffusione nell’intero ecosistema alpino. Uno degli obiettivi strategici di Life WolfAlps è stato l’individuazione di strategie funzionali ad assicurare una convivenza stabile tra il lupo e le attività economiche tradizionali, sia nei territori dove il lupo è già presente da tempo, sia nelle zone in cui il processo di naturale ricolonizzazione è attualmente in corso. Il progetto si è concretizzato grazie al lavoro congiunto di dieci partner italiani, due partner sloveni e numerosi enti sostenitori: tutte queste componenti insieme hanno formato un gruppo di lavoro internazionale, indispensabile per avviare una forma di gestione coordinata della popolazione di lupo su scala alpina. Oltre al monitoraggio della presenza e distribuzione della specie, tra le attività previste dal progetto vanno ricordate sviluppo delle misure di prevenzione degli attacchi da lupo sugli animali domestici, azioni per contrastare il bracconaggio



Lupi nel Parco naturale del Monviso

Fulvio Beltrando



e strategie di controllo dell'ibridazione lupo/cane, necessarie per mantenere a lungo termine la diversità genetica della popolazione alpina di lupo.

Altri interventi importanti riguardano infine la comunicazione, necessaria per diffondere la conoscenza della specie, per sfatare falsi miti e credenze e per incentivare la tolleranza nei confronti del lupo, così da favorire la conservazione di questo importante animale sull'intero arco alpino.

Nel 2018 il progetto è stato rifinanziato con il nuovo LIFE18 NAT/IT/000972 - LIFE WOLFALPS EU (2018-2024) "Azioni coordinate per migliorare la convivenza uomo-lupo sulle Alpi", la squadra internazionale si è allargata e le azioni si sono estese a tutto l'arco alpino. Dai dati raccolti attraverso il progetto Life WolfAlps, la consistenza attuale della popolazione alpina di lupo (per il territorio italiano) si può stimare in circa 300 individui, di cui meno di un centinaio nel Triveneto.

La Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ha partecipato ad entrambi i progetti sopra citati, ma non come beneficiario diretto dei fondi europei.

Nel periodo ottobre 2020 - marzo 2021, anche in Friuli Venezia Giulia è stato messo in atto il Monitoraggio nazionale per il lupo in Italia coordinato da ISPRA, dove hanno collaborato nella raccolta dei dati l'Università di Udine - Dipartimento di Scienze Agroalimentari, Ambientali e Animali, l'Associazione "Io non ho paura del lupo", l'Associazione Therion Research Group, l'Associazione Progetto Lince Italia ed il Gruppo Grandi Carnivori del Club Alpino Italiano, oltre al personale del Corpo forestale regionale ed ai Carabinieri forestali.

ALLA RICERCA DELLE TRACCE DEL LUPO

L'inverno è il periodo più propizio per la ricerca di tracce, ovvero dei segni di presenza, passaggio e utilizzo del territorio da parte del lupo. Si tratta di osservazioni indirette, ovvero situazioni in cui non si vede direttamente l'animale ma piuttosto i segni della sua presenza, quali impronte, escrementi, peli, resti di predazione.

Tutti i campioni biologici sono molto importanti perché possono dare preziose informazioni riguardo la distribuzione e consistenza della specie. In particolare l'analisi degli escrementi può fornire dati utili anche sulle abitudini alimentari della specie in quel determinato territorio.

Con l'analisi genetica, che si può effettuare su un qualunque campione biologico, si riesce a dare un "nome" a ogni lupo, ovvero a identificarlo in maniera inconfondibile.

Tenendo nota dei luoghi ove sono stati raccolti i campioni biologici, si arriva a tracciare una rete che descrive gli spostamenti dei vari esemplari, ma anche a determinare il numero di individui presenti nell'area presa in esame. L'analisi genetica permette anche di capire se si tratta di individui provenienti dalla popolazione italica, dalla popolazione dinarica o da quella carpatica.





Bruno Del Tin

Raccolta escremento su pista



Rilievo escrementi lupo

Arch. CFR

LA TRACCIATURA SU NEVE

Considerato che l'avvistamento diretto del lupo è molto improbabile, un ottimo sistema di monitoraggio, è la ricerca delle tracce sulla neve poco dopo una nevicata. I ricercatori e le guardie forestali regionali escono, se possibile nello stesso giorno, ma comunque entro le 48 ore dal termine della nevicata, alla perlustrazione di alcuni percorsi campione, detti "percorsi lupo", individuati in zone potenzialmente frequentate dalla specie. Questi percorsi vengono ripetuti diverse volte durante l'inverno in modo da monitorare il territorio con attenzione.

Se si incontra una traccia, ovvero una sequenza di impronte, queste vengono seguite e studiate per poter trovare e interpretare altri segni. La tracciatura consente di ricavare molte informazioni: sul numero minimo di animali che è transitato, sulla presenza di uno o più branchi, su come un territorio viene utilizzato dal lupo e altro.



Bruno Del Tin

Pista di un branco di 4 lupi nelle Dolomiti Friulane

WOLF HOWLING

Un altro efficace sistema di monitoraggio è il “wolf howling” che sfrutta la naturale propensione del lupo a ululare ed a rispondere all’ululato di un altro individuo. I ricercatori cercano di ottenere informazioni in base alla risposta dei lupi agli ululati trasmessi con un registratore. Si possono ricavare diversi dati, ad esempio sulla consistenza minima di un branco e sulla sua posizione. Oppure, nel periodo riproduttivo, si può cercare di verificare l’avvenuta riproduzione di una coppia in caso di risposta da parte dei cuccioli.



FOTOTRAPPOLAGGIO

La fototrappola è una macchina fotografica digitale, sempre più utilizzata non solo nel monitoraggio faunistico, ma anche per monitorare situazioni di particolare rischio di danni ad animali domestici da parte dei grandi carnivori. Si tratta di un apparecchio in grado di realizzare immagini e riprese video che si attiva, attraverso un sensore di movimento o di temperatura corporea, al passaggio di un animale. La fototrappola è in grado di inviare un SMS a un numero di telefono preimpostato che segnala l'attivazione dell'apparecchio e invia un'immagine in bassa risoluzione. Grazie a un illuminatore all'infrarosso (una lunghezza d'onda invisibile che non disturba gli animali), di notte è possibile realizzare immagini e video in bianco e nero, mentre durante il giorno, si possono catturare immagini e video a colori. Fondamentale è il corretto posizionamento della fototrappola in zone di transito o punti di sosta degli animali. Il rilevamento delle impronte e degli altri segni di presenza della specie da monitorare è di grande aiuto nella scelta del punto di posizionamento.



Leandro Dreon

Attività di fototrappolaggio del CFR

PROTEGGERE GLI ANIMALI DA ALLEVAMENTO

L'assenza totale del lupo per più di un secolo dall'intero arco alpino e la scarsa presenza di altri grandi predatori hanno fatto sì che gli allevatori e i pastori perdessero l'abitudine di custodire gli animali al pascolo con le attenzioni di un tempo. In alcuni casi si sono progressivamente ridotte anche tutte quelle azioni quotidiane fondamentali per una buona gestione, come la presenza costante del pastore, la conta dei capi al mattino e alla sera, il controllo degli animali gravidi, la particolare attenzione ai nuovi nati, la rimessa notturna. Con la ricomparsa del lupo e il progressivo ritorno di altri grandi predatori è indispensabile riprendere le antiche buone pratiche di allevamento, come l'utilizzo dei cani da guardiania e la presenza quanto più possibile del pastore, accanto all'adozione di nuovi metodi di prevenzione. Così come la grandine o la siccità per gli agricoltori, va preso atto che il lupo e gli altri grandi predatori rappresentano, per i pastori, dei possibili eventi naturali dannosi per la loro attività.

Al fine di favorire questo nuovo approccio, l'amministrazione regionale, con una apposita legge (L.R. 6 marzo 2008, n. 6), ha messo a disposizione dei fondi per contribuire alle spese per opere di prevenzione che gli allevatori volessero mettere in atto e per indennizzare eventuali danni causati da grandi predatori. Oltre al lupo, sono compresi in questa legge i grandi predatori delle specie orso bruno, sciacallo dorato e lince. Per l'acquisto di opere di prevenzione (ad esempio recinzioni elettrificate, cani da guardiania, ecc.) si possono ricevere contributi fino al 90% della spesa sostenuta; mentre per i danni subiti l'indennizzo può arrivare anche fino al 100% del valore del danno subito. Per un approfondimento delle procedure previste, sia per i contributi che per gli indennizzi, si rimanda al regolamento della suddetta legge che definisce dettagliatamente tempi, modi e criteri.

Tuttavia, le opere di prevenzione e tutte le buone pratiche vanno inserite in un contesto economico-sociale che, rispetto al secolo scorso, è radicalmente cambiato. Oggi le attività di allevamento in zone marginali sono di per sé scarsamente remunerative. Se a questa situazione si aggiungono tutte le problematiche, i costi ed i danni derivanti dalla presenza dei grandi predatori, il rischio di abbandono di queste attività, se non adeguatamente supportate, diventa sempre più concreto, in particolare per quanto riguarda le piccole aziende a conduzione familiare. Sicuramente il contrasto di questa nuova emergenza diventa più sostenibile per aziende organizzate e di dimensioni medio grandi, in grado di farsi carico di tutti quegli accorgimenti e investimenti che si rendono necessari per affrontare il ritorno del lupo nella nostra regione.

Pecore carsoline sul monte Stena



OPERE DI PREVENZIONE

La moderna tecnologia mette a disposizione vari nuovi tipi di opere di prevenzione che si possono mettere in atto per limitare e prevenire gli attacchi da parte dei lupi e i danni conseguenti.

La prima e più efficace difesa che si può attuare per difendere il bestiame da allevamento è certamente la recinzione. Un tempo la sola recinzione possibile era una recinzione fissa, sufficientemente alta da non essere scavalcata, ma anche abbastanza resistente da non essere abbattuta e ben infissa nel terreno per evitare che il lupo scavi al di sotto. Alla classica recinzione fissa attualmente si può sostituire una recinzione elettrificata, molto più pratica per coloro che, come i pastori di ovi-caprini, devono spostare frequentemente il proprio gregge. La recinzione elettrificata, infatti, è abbastanza leggera e relativamente facile e veloce da smontare e rimontare. La sua difesa consiste infatti nella presenza, fra le maglie della rete, di sottili fili elettrici che trasmettono una corrente di bassa intensità, ma più che sufficiente a tener lontano il lupo. Per garantire l'efficacia di una recinzione elettrificata bisogna però fare attenzione ad alcuni elementi fondamentali: utilizzare reti di buona qualità e di altezza opportuna, avere un elettrificatore (se non c'è una presa di corrente vicina) che fornisca elettricità e che si possa ricaricare con un pannello fotovoltaico, adeguati pali di sostegno con efficaci isolatori, prese a terra, cancelli/punti di passaggio. Insomma, l'intera opera deve soddisfare precisi requisiti strutturali per essere efficace contro i predatori e per accedere quindi ai rimborsi previsti dalla L.R. 6/2008.

Oltre ai vari tipi di recinzione, un altro sistema di protezione che si può mettere in atto è il dissuasore acustico/visivo, strumento di veloce e facile installazione. Il dissuasore è un apparecchio elettronico, alimentato a batteria o con pannello fotovoltaico, che si attiva al passaggio di un animale

tramite un sensore a infrarossi, emettendo suoni ad alto volume e/o luci intense. Inizialmente il lupo si spaventa e fugge all'attivarsi del dissuasore; tuttavia la facilità con cui il lupo si abitua a tale forma di disturbo, riconoscendolo inoffensivo, lo rende un mezzo poco efficace, utilizzabile solamente per brevissimi periodi. Vari altri metodi di prevenzione sono in fase di studio e sperimentazione.

In ogni caso, l'adozione di metodi di prevenzione rappresenta certamente un aggravio di lavoro e di spesa per il pastore/allevatore, ma di contro garantisce un ottimo livello di protezione da lupo, orso bruno, lince e sciacallo dorato e anche se non azzerava il rischio di predazione, ne riduce moltissimo l'incidenza.



CANI DA GUARDIANIA

Un'altra forma di protezione e prevenzione molto efficace sono i cani da guardiania. Si tratta di animali di grande taglia, con testa potente e larga, torace ampio, carattere indipendente, ma equilibrato e coraggioso. Le razze maggiormente diffuse sono il pastore maremmano-abruzzese (il più utilizzato in Italia), il pastore dei Pirenei o il pastore di Šarplaninac. I cani da protezione devono avere una costituzione molto robusta, rustica, resistente in quanto devono vivere all'aperto sia d'inverno che d'estate ed essere in grado di sopportare le condizioni più difficili. Il loro ruolo è quello di difendere il bestiame dagli attacchi del lupo o di altri grandi predatori, ma anche dai cani vaganti, e di segnalare abbaiando ogni possibile pericolo. Per questo è preferibile siano almeno in due e abituati, fin da piccoli, a vivere in mezzo al bestiame senza disturbarlo, accompagnandolo in ogni spostamento. Anche in questo caso il pastore si trova ad avere compiti e spese aggiuntive: oltre a cure alimentari e sanitarie, per i cani è fondamentale una continua azione educativa.

I contributi previsti dalla L.R. 6/2008 possono essere utilizzati anche per l'acquisto di questi cani.

Insieme alle greggi di solito si incontrano anche altri tipi di cane, detti "da conduzione". Questi cani servono per aiutare il pastore a guidare il gregge, mantenendo il gruppo compatto e unito, facendo sì che gli animali che si allontanano non si disperdano. Sono cani di media taglia, agili e veloci, gregari al padrone e addestrati a rispondere prontamente ai comandi, pertanto diversi per ruolo e caratteristiche dai cani da protezione.



ATTENZIONE! CANI DA GUARDIANIA

BEWARE OF GUARD DOGS IN THE AREA
WORKING TO PROTECT LIVESTOCK FROM PREDATORS

I CANI DA GUARDIANIA SONO NECESSARI PER LA CONVIVENZA
TRA GRANDI CARNIVORI ED ALLEVATORI PERCHE'
PROTEGGONO IL BESTIAME



RICORDATI CHE

I cani stabiliscono e controllano un perimetro di sicurezza intorno al bestiame,



I cani sono grandi e forti per spaventare gli intrusi. Se i cani ti corrono incontro, abbaiano,



I cani da guardiania difendono il bestiame dai potenziali pericoli, compresi gli altri cani,



I cani da guardiania non sono animali abbandonati,



COSA FARE

non ti avvicinare al bestiame o ai cani. Passa lontano almeno 20 metri.



mantieni la calma. Non correre, non gridare, non tirare oggetti. Se il cane continua ad abbaiano, torna indietro.



non prendere mai in braccio il tuo cane ma tienilo al guinzaglio, liberalo solo in caso di confronto.

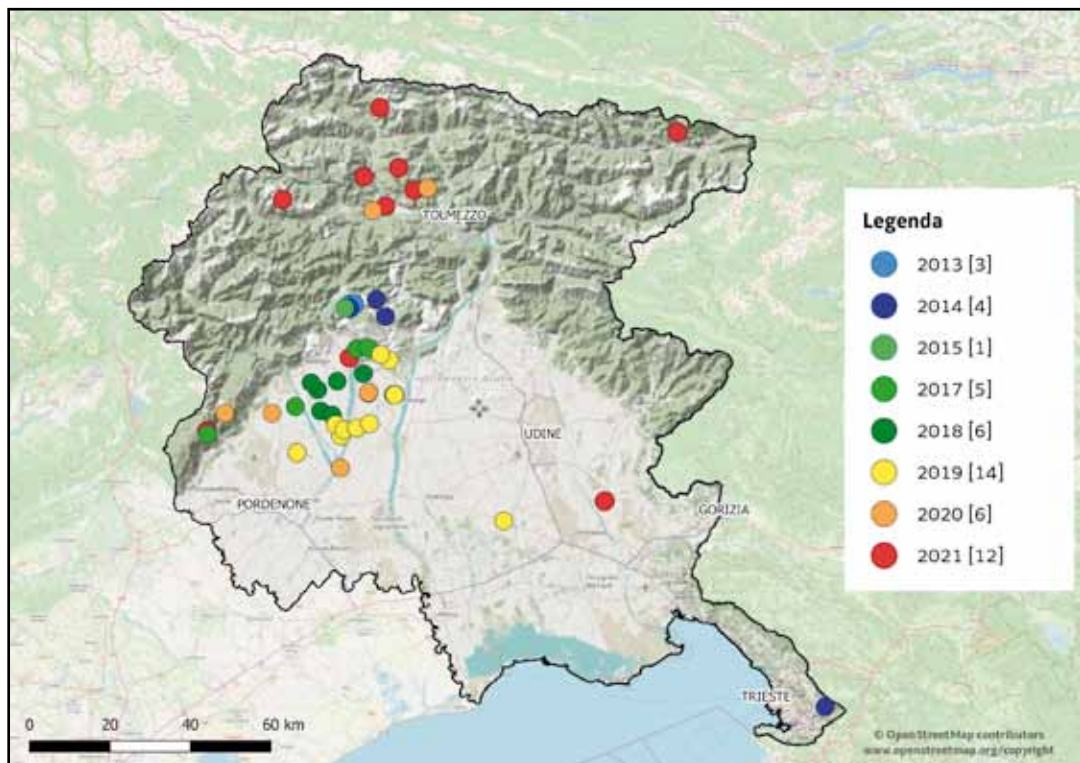


non dare cibo, non toccare o chiamare i cani.

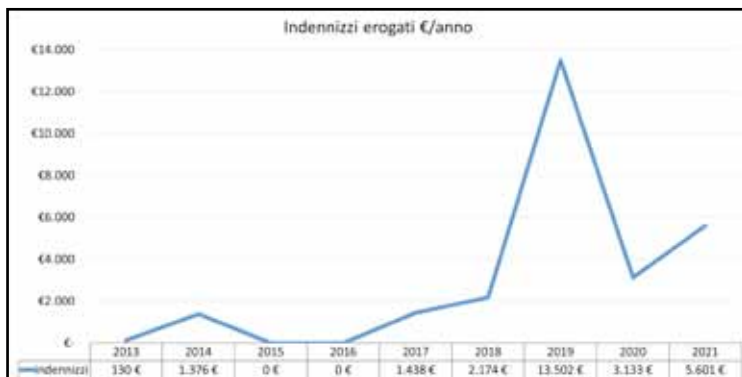


I DANNI DA LUPO IN FRIULI VENEZIA GIULIA

Come già evidenziato, il lupo è un predatore opportunisto e generalista, ovvero mangia un po' di tutto e sceglie le modalità meno dispendiose per procurarsi da mangiare. Quindi è ovvio che se ci sono animali domestici incustoditi, come greggi al pascolo senza protezione a loro difesa, per il lupo è più facile e meno rischioso predare questi animali piuttosto che animali selvatici come ad esempio il cervo o il cinghiale.



Localizzazione dei danni da lupo 2013 - 2021



Indennizzi dei danni da lupo 2013 - 2021

LINK NORMATIVA PREVENZIONE E INDENNIZZO

Legge Regionale n 6/2008

<http://lexview-int.regione.fvg.it/FontiNormative/xml/IndiceLex.aspx?anno=2008&legge=6&fx=lex>

Foglia istituzionale prevenzione/indennizzo

<https://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/tutela-ambiente-gestione-risorse-naturali/FOGLIA52/>

Regolamento formato .pdf

https://www.regione.fvg.it/rafvfg/export/sites/default/RAFVG/ambiente-territorio/tutela-ambiente-gestione-risorse-naturali/FOGLIA52/allegati/D_P_REG_0162-2020.pdf

LA CONVIVENZA È POSSIBILE

Il ritorno del lupo sulle Alpi entra in relazione con diverse categorie di persone che nell'ambiente rurale vivono, svolgono le proprie attività lavorative o semplicemente lo frequentano: i pastori e gli allevatori di bestiame, gli abitanti delle zone montane e rurali, i cacciatori, gli escursionisti, i cercatori di funghi e altri. La Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia ha organizzato e continua a promuovere numerosi incontri pubblici rivolti ai diversi portatori di interesse, con l'obiettivo di far conoscere i dati reali in merito al ritorno del lupo, alla sua biologia, al suo comportamento e alle problematiche ad esso legate. Con questa finalità, nell'ambito del progetto Life



WolfAlps è stato prodotto numeroso materiale informativo rivolto alle diverse categorie interessate. Il materiale è scaricabile dal sito Life WolfAlps.

Anche questa pubblicazione si prefigge di contribuire alla diffusione di una corretta informazione, nella convinzione che tanto maggiore è la conoscenza e tanto più diminuiscono diffidenza e paura.

Una convivenza pacifica con il lupo è possibile, come dimostrano le esperienze di altre regioni italiane ed

europee. Ma come sempre, il “rispetto” nasce dalla consapevolezza e dalla conoscenza del bene da tutelare, studiando soluzioni sostenibili e ricercando l’equilibrio tra i rispettivi interessi della tutela della natura e delle attività umane.

A prescindere dai diversi approcci culturali, spesso in conflitto, nei confronti di questa importante e problematica specie faunistica, il lupo va sicuramente “gestito” nelle sue interazioni con l’uomo, ma va anche accettato per quello che è.

Il lupo è il lupo.

GRANDI PREDATORI IN FRIULI VENEZIA GIULIA

Sergio Derossi



BIBLIOGRAFIA

Benedetti Andrea (traduzione) - "Il trattato della caccia, uccellazione e pesca del conte Jacopo di Porcia" - Ed. Arti grafiche f.lli Cosarini - 1962

Brocedi R., Bracchi P.G. - "Evoluzione demografica del lupo (Canis lupus) in Italia: cause storiche del declino e della ripresa, nuove problematiche indotte e possibili soluzioni" - Annali Facoltà di Medicina Veterinaria di Parma (vol. XXIV, 2004 - pagg. 403-415)

Caniglia R., Fabbri E., Greco C., Randi E. (a cura di) - "Ricerca scientifica e strategie per la conservazione del lupo (Canis lupus) in Italia" - Atti del convegno - Bologna, 24 novembre 2006 - Quaderni di Conservazione della Natura, 33 - MATTM e ISPRA

Ciucci Paolo, Boitani Luigi, Maugeri Stefano, Budano Isabella - "Conoscere il lupo" - I Quaderni del Parco 2 - Ente Autonomo Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise - Pescasseroli (AQ) 2013

EURAC Research (centro di ricerca privato di Bolzano) - "Il lupo in Alto Adige" - Dossier - 2017 (aggiornamento febbraio 2020)

Kruuk Hans - "The spotted hyena: a study of predation and social behavior" - Ed. University of Chicago, 352 pag. - 1972

Marucco Francesca - "Il lupo. Biologia e gestione nelle Alpi ed in Europa" - Ed. Il Piviere, 176 pag. - 2014

Marucco Francesca - "I lupi delle Alpi Marittime. Storie e curiosità sui branchi che per primi hanno ricolonizzato le Alpi" - Blu Edizioni, 78 pag. - 2016

Marucco F., La Morgia V., Aragno P., Salvatori V., Caniglia R., Fabbri E., Mucci N. e Genovesi P. - Linee guida e protocolli per il monitoraggio nazionale del lupo in Italia. Realizzate nell'ambito della convenzione ISPRA-Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare per "Attività di monitoraggio nazionale nell'ambito del Piano di Azione del lupo" - aprile 2020

Mattioli L., Forconi P., Berzi D., Perco F. - "Stima della popolazione di lupo in Italia e prospettive di monitoraggio" - Poster al IX Congresso italiano di teriologia, Civitella Alfedena (AQ) - 7-10 maggio 2014

MATTM, ISPRA, Unione Zoologica Italiana - "Piano di conservazione del lupo in Italia" - aggiornamento marzo

2019 – in attesa di approvazione dalla Conferenza Stato Regioni

Morel Corinne - “Dizionario dei simboli, dei miti e delle credenze” - Trad. Crispino Enrica - Ed. Giunti, 928 pag. – 2016

NINA Norsk Institutt for Naturforskning AA. VV. – “The fear of wolves – A review of wolves attacks on humans” – gennaio 2002

Pecorella Stefano – “Il lupo. Scomparsa e ritorno di un predatore rimasto nel mito” – Tiere Furlane/Terra Friulana n. 21 (anno 6 n. 2) - Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia dicembre 2014 pagg. 108-114

SITI TEMATICI

www.lifewolfalps.eu

www.canislupus.it

www.iononhopauradellupo.it

www.centrograndicarnivori.it/lupo/conoscere-il-lupo

www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/ambiente-territorio/tutela-ambiente-gestione-risorse-naturali/FOGLIA52/

www.ilsentierodeilupi.com/storie/il-primobranco/

